

Robert Kaplan

“Putin continuerà ad avanzare le sanzioni non lo spaventano”

L'analista: “Allo Zar interessa restaurare i confini dell'ex Urss, spera che Usa e Ue si dividano”

LANATO E BIDEN

Il presidente Usa si è mosso bene: stop al gasdotto, ha tenuto compatta la Nato

IL GRADIMENTO

L'opinione pubblica russa sosterrà l'invasione, cresce la sua popolarità

LE DUE OPZIONI

Ora può stare fermo sulle posizioni o avanzare verso Kiev

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

«Mi aspettavo il riconoscimento delle province del Donbass, il Cremlino ha una visione strategica sul lungo periodo e quella mossa è funzionale: chiedersi quindi cosa succederà oggi o domani non coglie la dinamica della situazione. Dobbiamo spostare lo sguardo avanti di sei mesi». Robert Kaplan è uno dei più lucidi pensatori americani di questioni internazionali. I suoi libri (19 finora, il ventesimo «Adriatic» uscirà il 12 aprile) sono diventati spesso dei best seller e il New York Times lo ha inserito insieme a Francis Fukuyama, Samuel Huntington e Paul Kennedy fra i «quattro autori» che hanno definito la stagione del post-Guerra Fredda.

Quanto la decisione tedesca di fermare il Nord Stream 2 cambia i rapporti di forza fra Occidente e Russia?

«I tedeschi hanno interpretato l'ingresso dei soldati russi nel Donbass come un punto di svolta e hanno bloccato il gasdotto. Questo innesca una dinamica interessante perché sposta i negoziati su un nuovo livello».

Quale?

«Ora Putin ha due opzioni: restare fermo sulle sue posizioni e negoziare l'avvio del Nord Stream 2. Oppure avanzare con i piani per invadere Kiev, visto che il Nord Stream

è chiuso. È una situazione complessa».

Quale opzione conviene al Cremlino?

«Io credo che Putin cercherà di conquistare più terreno possibile in Ucraina e ha due strade: tentare di legare territorialmente la Crimea alle province del Donbass lungo il Mar Nero; oppure usare i tank e marciare su Kiev. Sono entrambe azioni di ampia portata e lungo raggio che hanno in sé anche lo scopo di dividere l'Occidente sulle misure sanzionatorie».

Oggi però i Paesi sembrano compatti, tutti hanno annunciato e varato sanzioni...

«La storia delle sanzioni insegna che spesso le nazioni rimangono prigioniere del sistema punitivo se questo si prolunga per troppo tempo. In ogni democrazia ci sono pressioni da parte dei gruppi economici perché le sanzioni, se non ottengono effetti, vengano tolte. Per essere efficaci queste devono avere un effetto nel breve o nel medio termine, se prolungate e prive degli sperati, stancano. E Putin fa leva su questo».

Un'invasione di Kiev non rischia di essere troppo anche per l'opinione pubblica russa?

«L'opinione pubblica sosterrà l'invasione dell'Ucraina fino a che non succedono due cose: o una grande perdita di vite umane russe o se forze armate restano in una situazione di stallo. Ma se l'esercito di Mosca arriva nella capitale ucraina, installa un governo fantoccio filorusso e dopo tre mesi lascia il territorio, la popolarità di Putin in patria crescerebbe. Ed è questo che a lui interessa».

Lunedì in diretta tv il capo del Cremlino ha disegnato scenari futuri guardando a come era il passato, negando dignità di nazione all'Ucraina. Qual è il vero scopo di Putin?

«È impegnato in un modo o in un altro a restaurare i confini della dissolta Unione sovietica. Non significa che la Polonia o la Romania per fare due esempi tornerebbero nella galassia moscovita, erano stati satelliti allora e oggi resterebbero dove sono. Ma significa che Georgia, Azerbaijan e gli Stati Baltici sono nel mirino di Putin. E ovviamente l'Ucraina».

Nel 2019 Macron aveva detto che la Nato era in stato di «morte cerebrale»; i Paesi del Sud premevano perché l'Alleanza si concentrasse sulle sfide del Mediterraneo. Oggi i membri del Patto hanno ritrovato unità e forza, guarda caso attorno al vecchio nemico russo. Cosa significa?

«La Nato è sempre stata controllata da Stati Uniti e Regno Unito, è essenzialmente un'alleanza del centro e Nord Europa che richiede ai Paesi del Sud – come l'Italia e la Grecia – di allinearsi. È stata fondata per contrastare l'Urss e su que-



sto terreno si esprime al meglio. Capisco le preoccupazioni dell'Italia per il Mediterraneo, la crisi libica, il Sahara e i profughi figli delle guerre e crisi mediorientali. Ma non sono temi nelle corde della Nato».

Come giudica l'operato di Biden sinora?

«Si è mosso bene, molto bene. Putin ha sbagliato i calcoli, pensava di trovarsi dinanzi, dopo il caos in Afghanistan, un'amministrazione debole e incompetente. E invece Biden ha tenuto compatta la Nato, ha spinto i tedeschi a fermare il Nord Stream 2 e sta tenendo sotto pressione Mosca senza mandare truppe. Direi che date le difficoltà, il presidente ha agito bene».

Condivide anche l'approccio di considerare le sanzioni come uno strumento di deterrenza anziché di prevenzione? Gli ucraini le chiedono a gran voce accusando quasi di appeasement Washington.

«Una volta che le inneschi non hai più strumenti in mano a meno che non si ricorra all'opzione militare che tutti hanno escluso. E la ragione è che – e mai nessuno lo dirà apertamente – per questioni geografiche, storiche e demografiche, l'Ucraina conta più per la Russia che per l'Europa, figuriamoci per l'America».

James Baker, segretario di Stato di Bush senior disse agli albori del conflitto in Bosnia: «L'America non ha alcun interesse laggiù».

«Era un altro mondo, la Russia era debole, la Cina aveva appena iniziato a costruire una Marina militare. La potenza Usa era al massimo tanto da potersi permettere il lusso di fare guerre per fini umanitari. Lo scenario è diverso oggi. Ma resta il fatto che l'Ucraina interessa più ai russi che agli occidentali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Robert Kaplan, scrittore e analista Usa, autore di "Adriatic"

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994